

Legge 194 Il Pri a Martelli: «Integralista»

ROMA. È un avverbio, «soprattutto», a far dellegare la polemica fra socialisti e laici di governo sulla legge 194. La Voce repubblicana, nel suo fondo di ieri, ha rilevato che Martelli, nel faccia a faccia con Formigoni a Mixer di domenica sera, ha asserito che «nei consultori dovrebbe essere sviluppata l'informazione contraccettiva, soprattutto sui metodi naturali». Questo, per l'organo del Pri, significa «spostare posizioni oltranziste che non sono pacifiche neppure nella stessa Chiesa». Al Pri non va giù neppure che Martelli abbia preso in considerazione l'ipotesi, avanzata dal leader di Cisl, che l'obiezione possa essere avanzata caso per caso. «La 194 ha previsto che la dichiarazione fosse preventivamente permessa alle strutture sanitarie di pianificare le proprie attività», replica. A due giorni dal «processo» a Donat Cattin, che avverrà in Parlamento giovedì, la polemica tiene banco nel dibattito politico. Il Pri chiede notizie sul caso Mangiagalli e accusa il governo (di cui è parte) di non «applicare integralmente la 194».

Secondo la responsabile femminile del Pri, Livia Turco, chiede: «La legge 194 ha funzionato: ha fatto uscire l'aborto dalla clandestinità, ha determinato un calo del ricorso alle interruzioni di gravidanza, ha contribuito a un aumento del ricorso alla contraccezione. Quindi non può essere sottoposta a processo: noi la difendiamo», dice. «Avrebbe potuto dare altri risultati se non fosse stata boicottata: mi riferisco all'alto numero delle obiezioni di coscienza e allo stato della sanità e dei servizi pubblici in Italia», aggiunge. «Non è stata applicata la parte più qualificante di questa legge: la prevenzione». Livia Turco sottolinea la scarsità e la geografica disomogeneità dei consultori, la carenza di personale, le interminabili liste d'attesa per abortire, i metodi che vengono usati per l'interruzione volontaria della gravidanza. E annuncia che il Pri il 14 febbraio presenterà le sue proposte al Parlamento. «L'Umanità di oggi sostiene che sono da evitare grave sante e crociate, e che il paese deve piuttosto lottare alla collaborazione tra forze cattoliche e laiche».

Parlano solo i politici? «Adesso dell'aborto parliamo noi», annunciano le appartenenti al «Gruppo di differenza maternità» dell'Udi. A Donat Cattin, chiedono di «volentieri in tv i comuni che non hanno realizzato consultori, ospedali e cliniche che garantiscono l'aborto e cosa pensa di fare per evitare che cresca l'obiezione di coscienza laica di personale relegato a fare interruzioni di gravidanza, con dequalificazione professionale, nonché notizie sulla ricerca contraccettiva, soprattutto maschile, e sulla sperimentazione della pillola Ru 486». Intanto, mentre giovedì la Camera dibatterà su Donat Cattin, al Senato si riunirà la giunta per le autorizzazioni a procedere sul tappeto c'è, tre anni dopo, la richiesta nei confronti del radicale Spadolini, che nel '76 si autodenunciò per la propria attività nel Centro informazione, sterilizzazione e aborto di Firenze.

Rivelate in un convegno notizie su un intervento terapeutico su due gemelli. Uno con malformazioni. Il leader del «Movimento» «Il bimbo malato avrebbe potuto offrire degli organi». L'indignazione dei medici

Aborto, Casini fa il bis: ora c'è un caso Fiesole

Mangiagalli bis a Fiesole. Un aborto terapeutico praticato alla sedicesima settimana di gravidanza è diventato, grazie al Movimento per la vita, un «caso» di pubblico dominio. Per Carlo Casini è un'emblematica dimostrazione di applicazione assai sbrigativa della legge 194. La donna, quando aveva saputo che uno dei due gemelli presentava una grave malformazione al cervello, aveva tentato il suicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI FIRENZE. Due gemelli. Uno sano, l'altro con una grave malformazione, l'anencefalia. Dietro la terminologia scientifica una realtà terribile: il cervello manca di una parte, l'encefalo. Quando gestante ha saputo ha tentato il suicidio. Poi l'aborto, alla sedicesima settimana, entro i termini previsti dalla legge nel caso di interruzione «terapeutica». Un dramma intimo che, grazie al Movimento per la vita, è stato oggetto di un pubblico dibattito e motivo di una denuncia al pretore. È un caso Mangiagalli bis, questa volta con corografia fiorentina ma sempre con protagonista di primo piano, l'onorevole democristiano Carlo Casini, magistrato in aspettativa, leader del Movimento per la vita e delle tante crociate contro la legge 194. In occasione della «Giornata per la vita» celebrata domenica 14 febbraio, Casini ha pubblicamente il «caso» di Fiesole. «Ho saputo», ha dichiarato all'onorevole ad un'angosciosa stampa - che in una clinica di Fiesole sono stati uccisi due gemelli al quinto mese di gravidanza perché uno risultava anencefalo. Una malformazione simile avrebbe condotto a

domande dei giornalisti: «Onorevole, come ha avuto queste informazioni? È un caso popolare?». Casini è così bravo ci provi. D'altra parte il protocollo della Regione Toscana prevede la prima ecografia alla sedicesima settimana di gravidanza. «In trent'anni di professione», spiega il professor Mario Monti, primario di ginecologia - «non ho mai visto casi del genere. Non è vero che di anencefalia si muore sicuramente dopo la nascita, come sostiene Casini, perché bisogna vedere il grado della malformazione». Ma all'onorevole Casini non interessano i particolari tecnici. «Mi sono consultato con alcuni medici», dice il leader del Movimento per la vita - «e mi hanno spiegato tutto. Il problema che pongo è un altro: l'aborto è proprio necessario?». Secondo Casini su tutti i manuali medici è scritto che «l'anencefalia è incompatibile con la vita», che «è questione di poche ore dopo il parto», e quindi «dovrebbe essere garantito il diritto alla vita del gemello sano». Poco importa se la donna in questione



Roberto Formigoni durante la manifestazione davanti alla clinica Mangiagalli di Milano

«Assedio» alla Mangiagalli Sit-in di Cisl e Ccl per i medici obiettori sospesi dal servizio

Domani o giovedì si riunirà il consiglio di amministrazione della Mangiagalli per riesaminare i provvedimenti contro i due medici obiettori sospesi per aver rivelato i particolari di un aborto terapeutico. Lo ha deciso, in seguito a una manifestazione della Cisl e di Mpi, il presidente democristiano degli Istituti clinici di perfezionamento, unico dei 7 membri del consiglio ad aver votato contro.

PAOLA SOAVE

MILANO. Quasi un migliaio di persone, in buona parte studenti di Cisl, hanno «assediato», ieri mattina, la clinica Mangiagalli, assediando davanti all'ospedale e sulle rampe di accesso delle ambulanze. La manifestazione era promossa dalla Cisl e dal Movimento popolare: «eroli» del giorno i due medici obiettori che avevano dato il via alla bagarre integralista contro l'applicazione della legge 194 rivelando al quotidiano cattolico «Avvenire» informazioni riservate su una paziente in attesa di aborto terapeutico al quinto mese.

I due medici hanno avuto la sospensione cautelare, ma non hanno ancora ricevuto la relativa comunicazione: è il dottor Luigi Frigerio si è quindi presentato regolarmente al lavoro alle 11, quando si è allontanato per partecipare alla manifestazione, insieme all'altro ginecologo sospeso, Leonardo Aletti, che era invece nella sua giornata di riposo. Il clima di guerra di retribuzione rappresentata dalla Cisl accusa l'amministrazione dell'ente di aver usato un comportamento intimidatorio, per spingere i dipendenti all'omertà. La stessa tesi viene ripresa da Roberto Formigoni: «I medici», dice con tono ipocritico, «tra le ovazioni dei suoi seguaci», «dovrebbero vedere e chiudersi gli occhi, sentire e tapparsi le orecchie». Secondo Formigoni, poi, Frigerio e Aletti «meritano la riconoscenza del paese» per aver rimesso in discussione la questione dell'aborto e della legge 194 che è troppo permissiva, sulla quale quindi «è doveroso riflettere e confrontarsi».

Il leader del Movimento popolare conclude esortando al «rigoglio» di essere chiamati integralisti, perché equivale ad essere chiamati cristiani. Infine tocca ai medici sospesi, che spiegano in questo modo le ragioni del loro comportamento: «Non dobbiamo rendere testimonianza di quella che il potere vuole, rendere sepolcro». Al termine del sit-in, un breve corteo ha raggiunto la sede

degli Icp (Istituti clinici di perfezionamento) cui la Mangiagalli appartiene, per chiedere al consiglio di amministrazione la revoca del provvedimento. La delegazione, guidata da Tina Tommasini, segretaria nazionale della Cisl sanità, ha incontrato il presidente democristiano dell'ente (unico ad essersi pronunciato contro la sospensione). Quando è stato loro spiegato - rispondendo alle contestazioni di infondatezza - che il provvedimento riguarda non le idee sull'aborto - dei due medici, ma un loro comportamento scorretto in violazione del segreto e dei criteri di riservatezza imposti dalla legge e raccomandati al personale della Mangiagalli anche da un circolare dell'87, sono volute gridare scomposizioni. Questo è un «bulg», «figgì» che in Bassano alle 11, quando si è allontanato per partecipare alla manifestazione, insieme all'altro ginecologo sospeso, Leonardo Aletti, che era invece nella sua giornata di riposo. Il clima di guerra di retribuzione rappresentata dalla Cisl accusa l'amministrazione dell'ente di aver usato un comportamento intimidatorio, per spingere i dipendenti all'omertà. La stessa tesi viene ripresa da Roberto Formigoni: «I medici», dice con tono ipocritico, «tra le ovazioni dei suoi seguaci», «dovrebbero vedere e chiudersi gli occhi, sentire e tapparsi le orecchie». Secondo Formigoni, poi, Frigerio e Aletti «meritano la riconoscenza del paese» per aver rimesso in discussione la questione dell'aborto e della legge 194 che è troppo permissiva, sulla quale quindi «è doveroso riflettere e confrontarsi».

Un paese diviso per la comunità

«Sono ex drogate» E scatta la rappresaglia

Non le vogliono. Hanno preso a sassate le finestre della loro casa. E la prima notte hanno mandato i bambini in avanscoperta per impedire a tredici ragazze ex tossicodipendenti - in via di guarigione - di prender sonno. Ora hanno scritto una petizione rivolta alla Prefettura di Ragusa: una cinquantina di firme raccolte. E accaduto a Pozzallo, provincia di Ragusa, 16mila abitanti.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

POZZALLO. Per le ragazze quella notte è stata un inferno. Erano arrivate il giorno prima di ottimo umore, contente che finalmente un Comune siciliano si fosse deciso a spalancare loro le porte, mettendo a disposizione la bella «Villa Romano» che da tempo un'atiana nobildonna della zona aveva abbandonato. Tredici ragazze che da tre-quattro anni si spostano in Italia all'interno delle comunità «incontri» realizzate da don Gelmini. Da tempo non si bucano più: Sono riuscite, con sacrifici enormi, a ricostruirsi un'esistenza e molte di esse si erano portate dietro - in contrada Palamartano, quartiere abusivo alla periferia di Pozzallo - anche il figlio. A Modica, dove avevano vissuto in precedenza, non avevano incontrato alcuna ostilità: vivevano a Villa Tascia di contrada Scorrone, una zona molto lontana dal centro abitato, isolate. Quindi non davano fastidio a nessuno. A Pozzallo il discorso è diverso. La voce si

ragazzo di 28 anni, il 14 gennaio, un convegno organizzato dall'argomento dai comunisti, ragazzino ha scritto una lettera di protesta. In due giorni qualche centinaio di persone - volute dall'amministrazione - si sono concluse con la scoperta di 500 strighe abbandonate al centro e alla periferia del paese. Chiesa si muove: padre Giuseppe Di Rosa, parroco della «Madonna del Rosario» tiene un collegamento costante con le tredici donne di «Villa Romano». Don Gelmini è stato informato. E adesso, finalmente, il paese si è spaccato. La petizione resta, segno concreto di un brutto miscuglio di disinformazione e velenose punte di razzismo. Ma è pur vero - osserva Carmelo Colombo, vicesindaco che ha raccolto la lettera - che i quartieri sono andati in contrada Palamartano, cariche di viveri da offrire in omaggio alle tredici perseguitate. Si sono offerte spontaneamente - anche per ristrutturare il vecchio edificio. Di notte, negli ultimi giorni, non c'è caduto più nulla.

Aggiunge il vicesindaco: «È davvero singolare che proprio nel momento in cui il Pri, ma anche la giunta, ha sollevato il problema mafia, si sia venuto a creare quest'episodio di intolleranza: ci siamo rivolti anche alla stazione dei carabinieri: ma il possibile che a Pozzallo non sia mai stato arrestato neanche uno spacciatore? Cinquanta strighe vorranno pur dire qualcosa».

è sparsa subito nel quartiere: arrivano le drogate, chissà quante di loro avranno l'Aids, certamente si tireranno dietro una scia di spacciatori, ma proprio qui le dovevano mandare? La prima rappresaglia notturna, qualche giorno fa, è stata quella petizione non fa onore alla gente del quartiere. Che le ragazze siano finite proprio lì è tutt'altro che casuale. L'attuale giunta Psi-Pci, sindaco il socialista Salvatore Amore, vicesindaco il comunista Carmelo Colombo, ha recentemente utilizzato una quarantina di milioni messi a disposizione dal ministero degli Interni per attività di recupero degli ex tossicodipendenti: affidando appunto «Villa Romano». Da due anni, le amministrazioni precedenti si guardavano bene dallo spendere quella somma. Iniziativa lodevole, dunque, quella della giunta Psi-Pci anche perché proprio negli ultimi tempi, il fenomeno droga si è notevolmente diffuso a Pozzallo. La prima vittima da uccidere nell'88: Carmelo Colombo, un

Napoli: la protesta della gente

In 7 giorni 5 morti Paura a Secondigliano

Dopo il «coprifuoco» dei giorni scorsi imposto dalla camorra nei quartieri spagnoli, un altro quartiere è sotto la minaccia della malavita, Secondigliano: cinque morti in sette giorni. L'uccisione di un gioielliere ha fatto scattare la protesta dei cittadini e dei commercianti che hanno aderito alla giornata di lutto proclamata dalla circoscrizione. Chiesto un incontro urgente col ministro degli Interni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIÒ

NAPOLI. Qui a Secondigliano, periferia violenta di Napoli, a differenza dei quartieri spagnoli, nessuno ha imposto il «coprifuoco»: è stata una decisione spontanea degli stessi abitanti. L'unico modo questo per non rischiare di essere rapinati di ogni cosa e per sfuggire alle quotidiane sparatorie fra camorristi. Negli ultimi sette giorni cinque persone sono state ammazzate dal killer-quasi certo tra bande, diranno in Questura. La gente ha paura. Chiede maggiore vigilanza. Fino a un anno fa Secondigliano, sessantacinquemila abitanti, accorpava anche la zona della nuova «167», un agglomerato di palazzoni, un vero e proprio ghetto, dove succedeva di tutto: dagli omicidi al traffico di eroina, alle rapine, al gioco clandestino del toto e lotto. Venerdì scorso, un episodio ha maggiormente sconvolto i cittadini di questa parte consi-

stente della città: è stato ferito a morte un gioielliere di 50 anni, Genaro Marsiglia. Nella chiesa di San Cosmo, straziato dal dolore, la moglie e i figli del gioielliere ucciso hanno ascoltato le parole pronunciate dal parroco Salvatore Salerno che, rivolgendosi ai politici ha detto: «Non abbandonate questo quartiere. Fate qualcosa, siano nelle vostre mani».

La camorra, intanto, ieri si è fatta sentire a Boscoreale, un comune alle falde del Vesuvio. In un agguato è stato ucciso un geometra di 41 anni, Genaro Marrazzo. I sicari hanno sparato contro di lui numerosi proiettili calibro 9. L'uomo è morto sul colpo. Marrazzo era sposato e padre di due figli. Era uno dei più stretti collaboratori dell'imprenditore Raffaele Di Costanzo, ucciso il 9 gennaio scorso. Torre Annunziata perché denunciato per la scarsa presenza di poliziotti nella zona ed hanno chiesto incontri urgenti con il ministro degli In-

terni, la commissione Antimafia, il sindaco ed il prefetto. Ieri pomeriggio, accompagnati dai parlamentari Francesco e Gerolamo (Pci) e Russo (Dc) l'capigruppo del consiglio di quartiere di Secondigliano si sono incontrati con il questore di Napoli, Antonio Baroni, al quale hanno illustrato la grave situazione in cui versa tutta la zona. Migliaia di persone hanno partecipato ieri ai funerali di Genaro Marsiglia. Nella chiesa di San Cosmo, straziato dal dolore, la moglie e i figli del gioielliere ucciso hanno ascoltato le parole pronunciate dal parroco Salvatore Salerno che, rivolgendosi ai politici ha detto: «Non abbandonate questo quartiere. Fate qualcosa, siano nelle vostre mani».

Giornali Mangiare meglio col «Gambero»

ROMA. Il «Gambero rosso» cresce. Da oggi e poi ogni primo martedì del mese col Manifesto sarà possibile acquistare il supplemento dedicato all'alimentazione e ai suoi segreti. 32 pagine dedicate al cibo di qualità, una guida attraverso marche e messaggi pubblicitari, al rapporto tra prezzo e bontà del prodotto con indicazioni per mangiar bene al ristorante senza farsi spellare servendosi delle indicazioni di avventori «eccellenti». La nuova veste del «Gambero rosso» è stata presentata ieri dal direttore del Manifesto, Valentino Parlato, e da Stefano Bonilli, direttore del supplemento. La scommessa del mensile, rivolto tutto ai consumatori, è di vendere 95.000 copie.

Lo squalo tranciò in due il corpo del sub



Gianluca Costanzo, a sinistra, figlio del sub ucciso dallo squalo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE VALERIA PARRINI

PIOMBINO. Dopo l'agghiacciante e lucida testimonianza dell'ingegner Paolo Badere di Gianluca Costanzo - quella cinghia che sorregge le bombole, tranciata di netto, quella sagoma bianca con le pinnine inconfondibili - sembrano aver sgombrato il campo da ogni possibile dubbio: ad uccidere Luciano Costanzo è stato uno squalo. Le prove riportate in superficie grazie alla sofisticata telecamera subacquea del sommergibile dei Vigili del fuoco, avvalorano una tesi che, se anche poteva inizialmente apparire incredibile, ha preso ogni giorno più sostanza e non era stata mai scartata dalle autorità. L'immersione lampo del tre sub, durata appena quattro minuti in tutto, aveva strappato al fondo anche il cinturone dei pesi appartenente alla vittima. Il cinturone era ancora chiuso. L'elemento macabro: l'animale molto probabilmente con la sua mandibola d'acciaio ha reciso in due tronconi il corpo del portuale. Per tutta la giornata di ieri la telecamera, che si è dimostrata così preziosa, come il lavoro estenuante condotto da centinaia di uomini delle forze dell'ordine e di volontari, ha continuato a scandagliare i fondali. Ma all'appello continuano a mancare alcuni degli oggetti che sicuramente il Costanzo aveva con sé al momento dell'immersione che gli è costata la vita: l'orologio, la bussola e la maschera. Ieri pomeriggio il capitano del porto, Antonio Munafò, ha lasciato intendere che la ricerca è praticamente finita: da oggi tutte le energie disponibili saranno dirottate esclusivamente sulla caccia allo squalo. Una caccia caldeggiata a gran voce dalla stessa marinaresca piombinese e sanvincenzina che già in questi giorni si sono impegnate attivamente nelle ricerche. Entrambi annunciano, con la sovrintendenza della Capitaneria di porto, battute ad ancor più ampio raggio e in grande stile contro il mostro che continua ad essere oggetto di avvistamenti, per il momento non confermati dalle autorità. Come quello di ieri mattina, avvenuto al largo del Marocco, sul Romito, nei pressi di Livorno dove una folla di curiosi continua a stazionare come del resto lungo la spiaggia della Torracca e a Baratti. Augusto Bizzi, un giovane livornese di 22 anni, dal Marocco ha avvistato una pinna nuda e apparentemente sicuramente un grosso esemplare. Quattro fotografie scattate in rapida sequenza e poi la corsa verso Piombino dove la pellicola è stata sviluppata e consegnata alla Capitaneria di porto. Da una prima analisi degli esperti però, pinna e comportamento farebbero propende-

re per un innocuo delfino. La particolare situazione meteorologica, aveva spiegato nei giorni scorsi lo stesso comandante Munafò, sta determinando l'avvicinamento alle coste di specie che di norma preferiscono il largo. Da qui il «fiorire» di delfini avvistati ripetutamente anche prima della tragica scomparsa del portuale piombinese. La testimonianza di Guido Simoni, il palombaro che con il suo bilancino domenica mattina al largo di San Vincenzo ha visto quella grossa macchia nera emergere dal mare continua invece a suscitare l'interesse degli esperti. Quello potrebbe essere davvero lo squalo. Al largo di Gallipoli (Lecce) continuano gli avvistamenti di «pesci elefanti», squali segnalati a 700-800 metri dalla costa da una motovedetta della capitaneria di porto. Si tratterebbe sempre degli stessi esemplari attratti da plancton e meduse. Resta, comunque, in vigore il divieto di uscire in mare ai natanti da diporto.

Le indagini a Milano Anche un agente di borsa nello squallido «giro» della 13enne prostituita

MILANO. È uno tra i più importanti grossisti di pesce milanesi il commerciante arrestato dai carabinieri per aver ripetutamente violentato a pagamento una bambina. Si chiama Claudio Mingotto, ha trentasei anni ed è titolare di un avviato stand con sette dipendenti al mercato litico di via Sarmarini. L'uomo, sposato e padre di due figli, è stato catturato dai carabinieri dieci giorni fa, mentre si trovava in compagnia della prostituta in atteggiamento inequivocabile. Un foto-archivio di foto e videocassette, sequestrate al commerciante, documenterebbe gli incontri avvenuti in passato. L'istruttoria sulla vicenda, condotta dal giudice Guido Salvini, è alle ultime battute. I difensori degli imputati hanno presentato ieri istanze di liber-

tà provvisoria ma appare scontato che il tribunale respinga. Nel giro di qualche giorno si dovrebbe andare al rinvio a giudizio di Claudio Mingotto, della madre della bambina violentata e di Franco Cipriano, la prostituta che organizzava gli appuntamenti tra il commerciante e la piccola vittima. Per Mingotto l'imputazione è quella di violenza carnale aggravata, per le due donne c'è lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione. Ma dagli interrogatori delle parti è emerso che il giudice Salvini può aggiungere un altro nome all'elenco degli imputati: quello dell'agente di borsa che si sarebbe alternato al commerciante negli incontri con la ragazzina, versando anch'egli tra i dieci e i quindici milioni ogni volta.